

CHI PAGA IL CONTO

Bail-in, lo Stato si tutela ma non pensa ai terremotati

» **VINCENZO IMPERATORE**



NON RIESCO

ancora a comprendere se il tentativo di salvataggio del sistema bancario da parte degli ultimi governi, di orientamento liberista, sia il risultato di una politica economica più statalista che vuole giustamente evitare che nel settore (400.000 addetti) si replichi quanto accaduto alla siderurgia negli anni 90. Un ossimoro (liberista-statalista) che induce a un'altra riflessione. È preoccupante la consapevolezza che quella attività di pronto soccorso nei confronti delle banche malate possa essere la conseguenza di una azione lobbistica orientata soltanto ad affrontare l'emergenza. Solo così si può spiegare l'amnesia che ha colpito il legislatore quando ha scritto il decreto legislativo 180/2015 che introduce in Italia il principio del *bail-in* voluto dall'Unione europea e in particolare l'articolo 49 che esclude alcune

tipologie di depositi dalla sua applicazione. Perché a rileggerlo bene, sembra di capire che al legislatore sia sfuggito di escludere dal *bail-in* di quei conti correnti con disponibilità superiore a 100.000 euro intestati alle associazioni filantropiche e benefiche. Quindi il conto corrente aperto per la raccolta dei fondi destinati ad aiutare le popolazioni colpite dal terremoto con un saldo superiore alla soglia dei 100.000 euro (e fortunatamente tale soglia è spesso superata) rischia, se la banca va in default, di bruciare i soldi dei donatori che eccedono quel limite? Probabilmente sarà stata una semplice distrazione del legislatore che però ha avuto un momento di forte recupero della memoria pochi giorni fa quando è stato proposto dal Pd, e avallato dalla maggioranza in commissione Finanze, l'emendamento alla Legge di Bilancio che praticamente esclude i depositi bancari riconducibili a Stato, regioni ed enti locali dall'applicazione del *bail-in*. Cioè lo Stato che ha voluto quelle norme si tutela. Però non ha pensato ai terremotati.

